

TERRANE

NOTE STORICHE

Bibbona: Chiese vecchie, Chiese nuove, Santi antichi

A fine Cinquecento nei registri di visita pastorale del vescovo Alamanni la località del ponte e della ferriera di Cecina è chiamata «Beccanibbio» forse perché questi rapaci usavano gettarsi dall'alto sui relitti del fiume e del mare; e si dice che vi sono due oratori, ma tanto in quello del Forno che in quello del Palazzo sono dipinti misteri di passione: un Crocifisso e una Pietà. Più in seguito si indicano anche veri santi, ma sempre tra le scene dei misteri dolorosi.

Invece, il 20 maggio 1619, il vescovo Inghirami, parlando dello stesso oratorio di Magona, non lo qualifica più dedicato alla Pas-

sione ma alla SS. Vergine Maria, mentre il vescovo Gerini, il 5 aprile 1652, precisa ancora che il titolo è l'Immacolata Concezione e che nell'oratorio esiste «una icona molto decente».

Il vescovo Sfondrati poi, il 22 febbraio 1678, descrive come in esso si fa ogni anno la festa con quanti più preti è possibile, e che si benedice il fuoco, secondo il rituale romano, al momento di aprire la stagione del ferro. Ma aggiunge ancora, che prima, sul posto, c'era una chiesa diruta chiamata Pieve vecchia e fu restaurata da una pia persona naufragata poco distante, come gli asserirono. Non vide all'interno la chie-

sa, perché era chiusa, né gli arrabbiò perché nel palazzo, né seppe se possedeva dote, ma fu informato che ogni anno per le rogazioni di S. Marco ci andava il parroco e il popolo di Bibbona, cui i familiari di casa Gardini, per motivo di loro devozione, facevano grande elargizione di pane. Come avvenne questa trasformazione di titoli, e per che grazia, e a chi, e quando, e quale tipo di icone si nasconde in queste vecchie annotazioni le dichiarerò ciascuna come lo sentì nel suo interno.

Allorché il marchese Ginori restituiti allo Scrittorio delle Reali Possessioni la Fattoria di Cecina e il Granduca riprese il suo palazzo sull'Aurelia, fece smembrare da Bibbona una nuova parrocchia, che chiamò «Prioria di San Giuseppe», con decreto 6 settembre 1771, e «col decroto di processione solenne» fece deporre la prima pietra di una nuova chiesa il 26 maggio 1786, non più allo interno del palazzo stesso e della colonia marchionale, ma «al di fuori del Casale su terreno di scorporo e con beneficio di stralcio» dalla chiesa di S. Ilario e dalla già cappellania di S. Antonio in Bibbona. Questo nome di S. Antonio passerà per breve tempo alla chiesa di Magona.

Questa nuova Prioria ha una sola navata, è lunga braccia 35 compreso il coro, larga 15, alta 17, con campanile quadrato a torre, che sale braccia 8 oltre il tetto; ha due campane e il cenno, un battistero di marmo, tre altari di pietra gonfolina e quattro tele tutte dedicate alla Madonna: la SS. Concezione col suo amatissimo Figlio e S. Francesco di Paola; la Assunzione di Maria SS. e San Giovanni Quilberio; la Madonna del Rosario con quattro santi: Domenico, Antonio, Francesco e Chiara d'Assisi; un basso rilievo della Madonna col Santo Bambino, detta la Madonna delle Gra-

zie, e una tela, esprimente S. Giuseppe e S. Pasquale Baylon, con due mezze corone d'argento esistenti e nell'urna.

Altra chiesa dedicata a S. Leopoldo fu eretta a spese regie al Forte di Bibbona e benedetta il 19 aprile 1789.

Ciò durò fino al 1854 quando il granduca fece costruire altra chiesa al Fitto, che inopinatamente cresceva di popolazione per trasporti e le fornaci (non di vasellame ma di laterizi) per la via buona non più di terra ma ferroviaria.

La chiesa, lunga braccia 53, larga 20, alta 26, a tetto con altari di travertino, fu benedetta il 19 agosto 1855, prese il titolo del SS. Giuseppe e Leopoldo. Soppressa la chiesa del Forte, fu tolto il titolo anche a quella di Magona, che, dedicata all'arcangelo Raffaele, com'egli portò prosperità familiare al figlio di Tobia, così a Cecina, con la strada ferrata fucinata in quella Magona, portò nuovi collegamenti, nuova vita religiosa e civile, affrancata dal Fitto, tanto che più e meglio che «Cecina» dovrebbe chiamarsi «Nuova Bibbona».

Can. OVIDIO LARI
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di
Pisa n. 25 del 12 novembre 1948

SOCIETÀ EDITRICE
IL TELEGRAFO
Livorno - Viale Vittorio Alfieri, 9

LA

“Preghiere eucaristiche, rite nel Messale

avevano lo scopo di trarre dall'antico e venerabile tesoro della Chiesa alcune perle rimaste nascoste per secoli; altro scopo è quello di istruire in modo più vario e più ricco i fedeli che partecipano alla liturgia. Sì, anche istruire, perché non si può dimenticare che la liturgia è la più efficace scuola di vita cristiana. Una scuola che parla alla mente e al cuore: una scuola in cui immediatamente si pratica quello che s'impara.

so, le nuove preghiere eucaristiche, ci istruiscono meglio. Certo, per una spiegazione completa di questo argomento non può bastare un breve articolo di giornale; ci vorrebbe un lungo studio che mettesse a confronto le varie formule delle preghiere in questione. A noi è consentito soltanto qualche accenno, ma anche dal poco che diremo è possibile farsi una idea di quel che valgono le novità introdotte.

Incominceremo col segno della unità impresso alla preghiera eucaristica: spieghiamoci meglio. A chi non è accaduto di rimanere male perché alla Messa ha risposto «Amen» fuori posto? Intendiamo dire degli «Amen» che si trovano nella preghiera eucaristica e che il sacerdote dice da solo, lasciando ai fedeli soltanto il grande «Amen» prima del Padre nostro. Con le nuove preghiere eucaristiche il pericolo di dire «Amen» quando non è tempo, scomparirà, perché tutta la preghiera avrà un solo Amen, proprio quello prima del Padre nostro. Ecco che cos'era accaduto: nel canone di oggi — che doveva essere una preghiera unica e continua — si erano introdotte molte conclusioni che facevano perdere l'antica unità; noi conserviamo il canone spezzato, perché è anch'esso un momento degno di rispetto, ma ne metteremo in onore altri che sotto l'aspetto dell'unità sono più perfetti assai.

Altra novità degna di esser salutata con gioia è quella delle acclamazioni. Ecco di che cosa si tratta. Se vi richiamate alla me-

del prodigio compiuto tra le sue mani. Non è vero assolutamente. La verità è che anticamente quelle parole le diceva il diacono, quando la consacrazione era terminata, per invitare il popolo all'adorazione del mistero da poco compiuto. In seguito il diacono si ritirò e quelle parole le disse il celebrante, incorporandole nella formula di consacrazione.

Le nuove preghiere eucaristiche evitano questo inconveniente. E' vero che in mancanza del diacono a dire l'espressione «Mistero di fede» è il celebrante, però quelle parole sono fuori del-

clamar il Signore con saluti come questo: «Noi annunziamo la tua morte, o Signore, e proclamiamo la tua resurrezione finché tu quando tornerai».

E' facile capire la bellezza di questa e di altre acclamazioni che qui non riportiamo: sono atti di fede di tutta la Chiesa in Cristo morto e risorto, sono forme di partecipazione attiva all'azione liturgica. Da molte parti si era fatto osservare che durante il canone le occasioni offerte al popolo per partecipare alla liturgia erano poche; anzi ce n'era una sola e molto sbrigativa: l'«Amen» prima del Padre nostro. Con l'introduzione delle acclamazioni dopo la consacrazione la partecipazione del popolo si fa più ricca e più bella. Ecco alcune note da cui si può conoscere l'opportunità delle nuove preghiere eucaristiche; molte cose restano da dire e noi le rimandiamo ai prossimi numeri.

Questo è il tuo
giornale - leggilo
e fallo leggere